

FURTI DI ROCCE E SABBIA: DAL TERZO VALICO È SBUCATA UN'INCHIESTA

di Giuseppe Filetto

La mega indagine per corruzione ha un nuovo filone: la terra estratta, invece di essere smaltita, sarebbe stata rivenduta. Per diventare asfalto

GENOVA. Oltre alle (presunte) tangenti, oltre alla *Dynasty* dei costruttori, l'inchiesta sul Terzo Valico – il passante ferroviario di 53 chilometri tra Tortona e Genova – ha preso una strada inattesa: si sospetta che migliaia di tonnellate di terre e rocce, provenienti dagli scavi, siano state rubate e portate chissà dove. Non sarebbero, cioè, mai arrivate nell'ex cava Castellaro di Isoverde, e tantomeno nelle discariche controllate della Germania. Invece, potrebbero essere state rimesse sul mercato come pietrisco per ottenere calcestruzzo, asfalto, oppure sedimi, il fondo delle pavimentazioni stradali.

Il reato su cui si indaga è la truffa, benché non si sappia se perpetrata ai danni di Rfi (società al cento per cento di Ferrovie dello Stato e committente dell'opera) o di Cociv, il consorzio che sta realizzando i lavori (formato da Salini-Impregilo al 64 per cento, Società italiana condotte d'acqua al 31 e Civ al 5) e che, tra arresti e avvisi di garanzia, pochi giorni fa è stato commissariato. La decisione è stata presa dal prefetto di Roma, su indicazione del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dell'Anticorruzione. Non si poteva farne a meno: il

Passante, i cui scavi pilota risalgono al 1996 e il cui completamento è previsto entro il 2021, dallo scorso ottobre è su un binario morto. Bloccato da due mega-inchieste giudiziarie che hanno decapitato i vertici di Cociv.

I magistrati di Roma e Genova hanno arrestato 14 persone, tra cui il direttore del cantiere e il collega che lo ha preceduto fino al 2014, l'ex presidente e l'ex direttore generale. Tutti accusati, a vario titolo, di corruzione e turbativa d'asta. I pm genovesi Paola Calleri e Francesco Cardona Albini (uno dei magistrati dell'inchiesta sulla scuola Diaz durante il G8) ritengono di avere scopercchiato un sistema corruttivo ben oliato. Ventinove gli indagati: chi avrebbe «addomestica-

to» i bandi di gare, affidando lavori alle imprese compiacenti, e chi avrebbe ricambiato con «mazzette».

Tutto ciò non sarebbe possibile, se gli amministratori di Cociv avessero vigilato sul regolare svolgimento delle gare e sull'assegnazione degli appalti. Tant'è che il Consorzio è coinvolto proprio per non avere attivato i protocolli di gestione e i modelli di controllo. La *Dynasty* riguarda invece Pietro Salini, l'amministratore delegato di Salini-Impregilo, uno dei manager più potenti d'Italia: è indagato per turbativa d'asta, per avere fatto in modo che dai lavori venisse escluso il cugino Claudio Salini (poi morto a Roma in un incidente stradale), con il quale era in lite da anni. ■